

Matteo Collura

Come, credo, tutti gli appassionati di cinema, amo rivedere i film di Hitchcock (in televisione o al computer è facile). E ogni volta, godendo di pellicole come *Rebecca la prima moglie*, *Io ti salverò*, *La finestra sul cortile*, *Psycho*, *Marnie*, mi vien da pensare che c'è qualcosa di femminile in quelle storie, nel loro concepimento, svolgimento, esito finale. Non intendo dire che c'è una componente femminile nell'immaginario di Hitchcock, ma che nel suo cinema si coglie come un soffio di femminilità, qualcosa che appunto può portare a pensare al contributo, tutt'altro che marginale, di una donna. E difatti è così. E lo conferma un libro che mi è capitato tra le mani di recente, *Tutti i film di Alfred Hitchcock* di Paul Duncan, edito da **Lindau** nel

La femminilità da brivido di Hitchcock

2001. Leggiamone un brano: «Non tutti sanno che il più grande collaboratore di Hitchcock era sua moglie Alma. Più vecchia di lui di un giorno, aveva cominciato a lavorare nel cinema all'età di sedici anni, arrivando a essere segretaria di edizione e montatrice molto tempo prima che Hitchcock cominciasse a scarabocchiare didascalie per i film muti. È stata accreditata in molti film di

Hitchcock, dal primo nel 1925 (*Il giardino del piacere*) fino a *Paura in palcoscenico* (1950), ma aveva un impatto maggiore di quanto i 'credits' non dicano». E ancora: «Alma aveva una mente acuta e non aveva paura di usarla. Ogni giorno, quando tornava a casa dal set, Hitchcock discuteva con lei il lavoro fatto sulla sceneggiatura e insieme ne tiravano le fila per poi trarne nuove idee visive e verbali per la sessione del giorno dopo, chiunque fosse lo scrittore che collaborava in sede di sceneggiatura». E qui va detto che Hitchcock, il quale si avvale della collaborazione di grandi scrittori (Raymond Chandler, John Steinbeck, Thornton Wilder), nel girare i film, fece sempre di testa sua, modificando scene e "aggiustando" i personaggi secondo la sua ispirazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

